

L'uomo della fattoria

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

GiòSwans

L'UOMO DELLA FATTORIA

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
GiòSwans
Tutti i diritti riservati

Marco si alza dalla sedia che lo aveva tenuto bloccato dal pomeriggio del giorno precedente fino alle quattro del mattino successivo per un ripasso generale in quanto, alle nove, sosterrà gli ultimi esami orali per ottenere la maturità, tanto desiderata. Si stiracchia; si sente anchilosato e insonnolito. Si reca in cucina per l'ennesimo caffè con la speranza che possa tenerlo sveglio, ma gli occhi gli si chiudono. Dopo il caffè si sdraia sul divano del soggiorno per rilassarsi qualche attimo ma le lunghe mani di Morfeo lo attanagliano facendolo cadere in un sonno profondo senza che se rendesse conto.

«Marco» due mani lo scuotono dolcemente ma con decisione «guarda che sono le otto» è Carla, la mamma, preoccupata per la tarda ora ma soprattutto per l'esame del figliolo. «La colazione è pronta.» Ma Marco risponde poco ai richiami; lo scuote ancora e finalmente il ragazzo, seppur frastornato, sembra realizzare la situazione. Scatta, si precipita in bagno, mette completamente la testa sotto il getto dell'acqua nel lavandino – non c'è tempo per una doccia – ma ora è sveglio completamente. Torna in cucina, fa una colazione molto frugale perché il tempo stringe, prende alcuni libri, dà un veloce bacio alla mamma e si precipita verso la porta poi si gira, la guarda e le sorride:

«Non preoccuparti, vedrai che andrà tutto bene.»

Marco è un bel ragazzo, moro con due occhi scuri e un fisico atletico; si dedica molto allo sport, è un bravo studente, un appassionato lettore ed è il classico figlio che ogni mamma vorrebbe avere. Ha due grandi passioni che coltiva con interesse: gli piace scrivere e disegnare e questo gli crea un po' di confusione sulla scelta di una futura facoltà. Infatti il suo desiderio è quello di continuare gli studi ma prima c'è l'obbligo di leva e lui intende affrontare la vita militare come AUC (Allievo Ufficiale di Complemento)

però deve prima superare gli esami, che lo consacreranno geometra, e per il quale sta correndo affannosamente verso l'istituto a causa del ritardo. Sa benissimo che uno stancante ripasso alla vigilia è controproducente, infatti serve a nulla ma l'attesa è snervante e anche se non dovrebbe avere problemi di sorta, c'è sempre la maledetta incognita incombente.

Arriva in aula dove c'è già uno studente sotto torchio; si rilassa, regola il respiro, il battito torna pian piano a un ritmo normale, o quasi, e si concentra sulle domande dell'esaminatore. «Marco Ronconi» viene chiamato dal suo professore di Italiano dopo una decina di minuti.

«Presente», si fa avanti con passo sicuro ma non spavaldo; saluta e attende, poi si siede dopo un cenno di uno dei professori della commissione esterna. Risponde senza esitazione a tutte le domande nelle varie materie fino all'ultima: l'italiano. Il suo professore lo guarda dalle spalle degli esaminatori con un certo orgoglio conoscendo la preparazione del ragazzo, però un pochino d'ansia la prova anche lui.

«Lei, Ronconi, ha scelto un tema molto classico per la prova scritta e l'ha svolto molto bene» pausa, lo guarda poi, col gomito appoggiato su lungo tavolo, dove la commissione quasi si sporge per ascoltare, allunga il braccio verso Marco, apre la mano e «mi parli di Virgilio.»

Marco si concede una pausa come se riflettesse sulla risposta da dare, poi: «Publio Virgilio Marone chiamato semplicemente Virgilio, è un poeta romano autore di tre importanti opere, che sono le Bucoliche, le Georgiche e l'Eneide, ma anche una serie di componimenti giovanili uniti in una raccolta nota come Appendix Vergiliana» poi continua fino ad accostare la figura di Virgilio al sommo Dante in quanto voluto da quest'ultimo come guida morale nel lungo viaggio che... ma a quel punto il professore lo interrompe: «Bene, visto che ha citato Dante Alighieri, ora mi parli della sua opera più importante.»

«Mi scusi, volevo terminare...» Marco aveva notato, nell'interrogazione precedente, che l'esaminando aveva fatto un accenno ad altro argomento correlato e il professore, per metterlo forse in difficoltà, lo aveva esortato a continuare sul nuovo ragionamento abbandonando il primo richiesto e così, Marco, aveva portato l'insegnante a fare la stessa considerazione ignaro della conoscenza del ragazzo per il Sommo Poeta.

«Ho chiesto di parlarmi di Dante Alighieri; c'è qualche problema?»

«Assolutamente no» e il ragazzo, dopo altra pausa dando l'impressione di essere a corto di argomenti, gli sciorina una mezz'ora e più di Dante, della Divina Commedia, di nuovo Virgilio e quant'altro fino a che il professore decide che può bastare mentre i colleghi dell'esimio insegnante, alquanto imbarazzato per il mancato disagio a cui credeva di sottoporre il Ronconi, trattengono a stento sorrisi e sguardi fra di loro.

Marco si alza, saluta educatamente e viene quasi da tutti corrisposto con sorrisi e complimenti ma non dal professore di italiano, il quale rimane chino su alcuni fogli che finge di osservare con interesse, leggermente imbronciato.

All'uscita dell'istituto gli vengono rivolte dai compagni le solite domande di sempre: come è andato l'esame? Cosa ti hanno chiesto? Chi fa le peggiori interrogazioni? Insomma tutto nella norma, come sempre, nonostante lo scorrere degli anni, e come sempre al termine di questa avventura scolastica pervade in tutti una sensazione di libertà, di leggerezza e di eccitazione soprattutto per chi crede di aver raggiunto il risultato sperato.

Per quanto riguarda Marco il suo senso di libertà vuol dire allontanarsi da Roma, e come ogni anno e fin da bambino, fare la valigia e andare a rilassarsi nella verde Umbria. Il padre di Marco, Alberto, è nato in un paesino che guarda il lago Trasimeno dall'alto dei suoi metri; il suo nome è Castel Rigone, un vecchio borgo chiuso tra le mura di un castello da cui il nome. Poi, per motivi di lavoro, il padre si è trasferito a Roma come impiegato in Banca. In

seguito ha conosciuto Carla, si è sposato e messo al mondo due figli, Marco e Giulia, la più piccola dei due.

Sia Marco che Giulia sono sempre rimasti legati ai parenti umbri e da questi passano le loro vacanze con grande gioia degli zii e delle zie. Questo, quindi, è l'unico pensiero del ragazzo uscendo dalla scuola.

Giunto a casa la mamma gli va incontro, lo abbraccia commossa.

«Mamma» Marco risponde all'abbraccio ma poi «è successo qualcosa?» chiede con preoccupazione.

«Ma no, stupidino; è venuto Gino – Gino è l'amico del cuore di Marco e compagno di classe – dicendo che hai superato brillantemente gli esami orali. Bravo, siamo orgogliosi e ci hai fatto un gran regalo. Grazie Marco» poi lo strattona, quasi con violenza, trascinandolo in salotto dove ci sono, pronti col calice in mano, il padre, la sorella e, naturalmente, l'amico Gino che gli ha tolto la soddisfazione di dare lui la bella notizia. Beh, pazienza. Grandi abbracci ma Marco si schermisce:

«Vi ringrazio tutti.» Poi rivolgendosi a Gino, che tra l'altro, ha un debole per Giulia «con te farò i conti dopo. Però non mi sembra giusto festeggiare prima di sapere l'esito vero dell'esame?»

«Eccolo, il fratellone modestino» è Giulia che lo abbraccia stretto stretto con tanta invidia da parte di Gino. Marco e Giulia sono stati sempre legati da un profondo affetto e quello che dice Marco, per lei è legge «dai, credo che tu sappia già come è andata.»

«Sì, però voglio sempre essere sicuro del risultato prima di prendere certe decisioni, vedi l'università, il militare e...» guarda Giulia «e la partenza per le vacanze.»

«D'accordo» dice papà Alberto «beh, brindiamo almeno al termine degli esami se non al risultato e anche al piccolo regalo che io e la mamma abbiamo voluto farti in anticipo.» Mette una mano in tasca ed estrae una chiave, la porge a Marco. «Questa è la chiave della macchina, è parcheggiata nel garage e con tutte le carte in regola. Puoi partire

anche subito, però prima non sarebbe ora di berlo questo proscellino, già caldino e con le bollicine sparite?»

Così, in allegria, finalmente si consuma il gradito e so-
spirato brindisi.

Marco e la sua famiglia abitano in una villa in stile Liberty, sulla Nomentana, acquistata dal nonno di Carla, Ippolito Romoli, e tuttora di proprietà della famiglia. Vari lavori hanno modificato l'interno ma l'esterno è rimasto inalterato con i suoi fregi e modanature originali che danno l'impressione di vivere in un'epoca lontana nel tempo. L'ingresso, una volta con un grande scalone che portava al reparto notte, ora lo si raggiunge mediante una scala di legno lucido a forma di L. A destra dell'ingresso un salone con una grande vetrata e una porta che dà sul giardino mentre, a sinistra, ci sono l'anticucina e la cucina, un ripostiglio e un piccolo bagno di servizio. Nel reparto notte, al piano superiore tre stanze da letto, con servizi, e uno studio accaparrato da Marco dove nascono le sue idee spesso derise bonariamente dal resto della famiglia. Un tavolo da disegno con accanto un carrellino con colori vari, matite, penne a china, gomme e naturalmente tanti fogli da disegno. Marco è un bravissimo illustratore, pieno di fantasia, fantasia che sfrutta anche quando scrive romanzi che nessuno può leggere anche perché la stanza rimane assolutamente chiusa, quasi sigillata. Completa il quadro una scrivania con la classica macchina per scrivere, fogli per appunti, penne varie e una lampada da tavolo dello stesso stile antico della casa. Alle pareti, poster, foto varie e un mibileto con alcune macchine fotografiche; sì, perché altro passatempo di Marco è quello di fotografare tutto quello che vede e che crede possa essere degno di essere ripreso. Un ultimo mibileto, e non meno importante, ospita uno stereo monumentale; sembra un apparecchio per radioamatori ma non lo è e funziona anche male, gracchia e perde le stazioni... ma va bene così, dice lui.

La sera, a cena, i ragazzi organizzano con la famiglia le vacanze in Umbria.

«Giulia, fai una lista già da stasera delle cose che dovrai portare» le ricorda Marco.

«Perché, non faccio sempre così?»

«Ma ogni volta dimentichi qualcosa e ogni volta dobbiamo andare a Perugia a comperarla.»

«Eh, sei rognoso, sai?» Nonostante queste schermaglie i due fratelli filano in perfetto accordo.

Il sabato successivo, saputo l'esito degli esami compresi quelli di Giulia che ha completato le Magistrali con successo, caricati armi (l'attrezzatura fotografica) e bagagli nella Fiat, inizia il viaggio per le attesissime e sospirate vacanze estive.

Verso l'ora di pranzo raggiungono la loro meta trovandosi nel viale che porta nella piazza del paese. Una volta lì parcheggiano temporaneamente la macchina, scaricano le valigie e, mentre Marco ridiscende verso la chiesa facendo a ritroso il breve percorso dell'andata per sostare il mezzo negli appositi spazi, Giulia con i trolley, uno a destra e l'altro a sinistra, raggiunge la casa della zia Maria, poco distante. Anche se le visite sono frequenti i ragazzi vengono accolti come se non si vedessero da anni. Naturalmente ad attenderli c'è anche la zia Silvana che inizia subito a programmare l'invito per il pranzo del giorno successivo.

«Ma Silvana» Maria la blocca «aspetta che disfino le valigie, almeno; non cominciare a tormentarli.»

«Sì, lo so che sei gelosa perché da me...»

In quel momento arriva Marco.

«Cominciate con la solita storia? Dovere sapere che quest'anno non abbiamo pensieri per cui ne avrete di pranzi e cene da preparare» Ok, tutto risolto... per il momento.

Sistemati, quindi, da zia Maria e dopo un abbondante pranzo con chiacchiere incorporate sugli esami, sul futuro e sulla salute dei genitori, Marco si scusa, tanto il discorso si sta incanalando su confidenze tra signore, prende la macchina fotografica e s'incammina alla ricerca di nuovi soggetti da immortalare.

Continua imperterrito a fotografare per due giorni di seguito e dopo aver impressionato tre rullini Agfa da pose, Marco chiede alla zia dove può far sviluppare le foto.

«Beh, certo non a Castel Rigone, ma a Passignano c'è un negozio che vende materiale fotografico e credo che possa accontentarti, però non so esattamente dove si trovi ma sicuramente in centro.»

La mattina successiva, curioso di vedere il risultato delle foto, scende a Passignano, parcheggia e s'incammina a piedi verso il lago. Si ferma in un chiosco che conosce, ordina una bibita fresca e chiede dove possa trovare il negozio di foto.

«Deve andare in quella direzione» indicandola con la mano «trova la piazza del mercato e subito dopo, sull'angolo c'è Foto Debora. È scritto in grande, non può sbagliare.» Paga la sua consumazione, ringrazia e s'incammina. Dopo una decina di minuti arriva nella piazza e vede subito Foto Debora e pensa: che strano nome per un negozio di foto.

Mentre apre la porta un campanellino avverte l'intruso. Marco sobbalza, non si aspettava quel suono, forse un po' troppo forte. Quasi subito si apre una tenda dietro il bancone e esce una giovane ragazza, molto bella. Marco rimane qualche secondo senza parole, seccato perché non avrebbe voluto che si percepisse il suo imbarazzo.

«Buongiorno» dice la ragazza guardandolo dritto negli occhi «cosa desidera?»

«Sì, vede, io...» si rende conto che sta balbettando.

«Deve far sviluppare dei rullini?» lo incoraggia la ragazza, vedendolo titubante, con un leggero sorriso canzonatorio.

«Oh, beh, senta» alla fine Marco non volendo far la figura dello sfigato, sbotta «mi scusi ma sono rimasto colpito, prima dal campanello che mi ha fatto sobbalzare e poi dalla sua apparizione. Non sono un imbranato che perde la testa per la prima ragazza che incontra, mi creda, ma lei...

Già, io mi chiamo Marco, e lei?» la ragazza non riesce più a trattenere le risa e, dopo un po', anche Marco la segue.

«Il mio nome è Debora e sono la titolare del negozio; veramente era mio padre a dirigerlo ma, a causa di alcuni malanni, ora sono io in prima linea mentre lui si occupa dello sviluppo e stampa; ogni tanto gli do una mano in camera oscura, ecco il motivo del campanello, forse un po' troppo squillante, ma con la porta chiusa...

«Mi dispiace per suo padre ma sono contento che lei lo sostituisca così ho avuto modo di conoscerla e... mi scusi ancora per prima.»

«Non la scuso perché l'ho preso come un complimento... o non lo era?»

«Sì, lo era proprio» poi, ancora non del tutto a posto, tira fuori dalla tasca i rullini, glieli porge e, mentre lei allunga la mano per prenderli, involontariamente c'è un contatto, lui ritira la sua mano e lei lo imita... e i rullini...? Seccati alquanto per averli abbandonati, si tuffano verso il pavimento. I due ragazzi si chinano entrambi per afferrarli causando il secondo contatto ma, questa volta, con le loro teste. I rullini continuano imperterriti la loro corsa rotolando sotto il bancone mentre i due, toccandosi la parte colpita e dolorante, scoppiano in una fragorosa risata senza ritegno e con le lacrime agli occhi.

Ritrovati i fuggitivi e messi in una busta, Debora, ripresasi dallo scontro e le successive risa, gli chiede:

«Scusami» e passa al tu con grande soddisfazione di Marco «ma con questa confusione» e sorride ancora «ho dimenticato il tuo nome.»

«Marco, il mio nome è Marco.»

«Già, Marco» e lo scrive sulla busta «tra due giorni le foto saranno pronte. Allora a dopodomani.»

«Non vedo l'ora» poi notando lo sguardo interrogativo di Debora «sì, non vedo l'ora di vedere come sono venute.»

Si salutano con un semplice arrivederci ma pieno di promesse, così probabilmente crede Marco. Beh, sperare costa poco, si dice, mentre si dirige verso la macchina. Durante il tragitto ripensa e ripercorre tutta la scena dal mo-